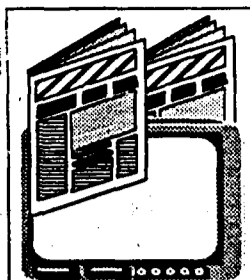


Battaglia nei media



«Ai professori dico: state attenti a non fare arrabbiare milioni di italiani Non diventate gli utili idioti del neocentrismo»

Pansa: «Meno male che c'è stata Tele-Kabul»

Dice Giampaolo Pansa: «In Rai vedo un po' di "pre-tume", avverto un'aria di parrocchia». Il condirettore dell'Espresso getta l'allarme ai professori di viale Mazzini: «Non fate gli utili idioti della Dc prossima ventura o degli zombi del neocentrismo». Però invita: «Aspettiamo a sparare su di loro». L'addio di Curzi: «Meno male che c'è stata Telekabul. Stiano attenti a non far incazzare milioni d'italiani».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Vuoi parlare della Rai? Mah, io la Rai non la vedo...». Beh, non esageriamo, adesso. Giampaolo Pansa ride. Però è un riso un po' amaro quello del condirettore dell'Espresso. Da questa scrivania, quante bombe lanciate contro la corazzata di Sua Emittenza, il Cavalier Berlusconi, l'ottimista col quiz al posto del cuore! Ma stasera, mentre una specie di diluvio universale affoga Roma, nel giorno primo dell'anno primo del D.C. (dopo Curzi) è serata di confessioni. E se il cuore si stringe, davanti all'«amveder» di Sandro-Kojak e se la Rai dei prof. annaspa mentre manda in onda cinegiornali sul beato De Gasperi, beh, allora diamo pure al Cavaliere quello che è del Cavaliere.

Vai, Pansa, racconta. «Dunque, della Rai vedo solo Milano-Italia, sia adesso che la conduce Riotta, simpatico e bravo, sia quando la conduceva Lemer, antipatico e bravo. Poi il Rosso e il Nero, quando c'è. Anzi, quando c'era. E ho sempre guardato il Tg3 e continuerò a guardarlo anche nell'epoca post-Curzi. Una volta

stufato, scioccato, deluso. Anzi, altro che deluso: incazzato nero. «Ti faccio un esempio di quello che stupisce, in Rai. Ecco: pur avendo una specie di enorme supermarket di giornalisti a disposizione, non è neanche capace di copiare da Berlusconi cose banalissime. Tipo? Beh, per dirti: i tigi che fa Canale 5 tutte le mattine: quello con i giornali e i servizi del giorno precedente, all'alba, e poi quello breve, dieci minuti di notizie essenziali, con le previsioni del tempo e l'ora sempre in vista, che viene ripetuto in continuazione. Nelle tre reti Rai, niente di simile. È proprio un mammut pigro, senza idee, la Rai».

Un po' di pazienza, e ci arriviamo ai professori. A dritti stretti, rendi onore al merito di Berlusconi. E allora, dai, salutiamo anche il compagno Curzi, sindaco destituito della nostra Telekabul. Se lo merita, no? Tu perché vedevi sempre il suo Tg3? Perché - e guarda che parlo seriamente, senza ironia - quel tigi era Kojak e perché era Telekabul. Mi piace molto quella parola, Telekabul. Gliel'hanno tirata addosso, a Curzi, e gli hanno regalato una grande griffe. Anche con le sue smarronate, svolgeva una funzione fondamentale in democrazia: quella del contrappeso. Telekabul non avrebbe avuto senso se sulle altre reti ci fossero stati tigi, come piace dire a Demattè, all'anglosassone. Ma siccome erano trucidi bollettini di propaganda della Dc e del Psi, guai se in questo paese non ci fosse stata Telekabul. In qual-

che modo, con la sua presenza, ha impedito agli altri due tigi di fare trucidagiani peggiori di quelle che facevano. Ma ti immagini cosa avrebbero combinato Vespa e La Volpe se non avessero saputo che la Rai metteva in onda anche Telekabul? Ti dico di più: Curzi rivendica a proprio merito una cosa importantissima: aver dato voce alle "lingue tagliate". E chi sono, le "lingue tagliate", in questo paese? Non lo, non te, non parlo dei giornalisti sgradiati. Le vere "lingue tagliate" sono quelle rivendicate da Curzi nel suo ultimo proclama, fatto gesticolando come Papa Giovanni: gli operai, i cassintegrati, i pensionati, i contribuenti fatti fessi e messi in fila per l'ennesima tassa, il nero del Senegal e il lavavetri polacco, quelli del Leoncavallo, il gay problematico. La democrazia è fatta anche di questo...».

Ora pare che al posto del vecchio, caro Kojak arrivi Paolo Garimberti... «È un mio amico, credo di conoscerlo bene. È un uomo onesto e un grande giornalista. Se andrà davvero a dirigere il Tg3 spero sappia dimostrare, come dicono gli spagnoli, di essere un hombre vertical. Deve saperlo, Garimberti o chi per lui. Il pubblico del Tg3 è un pubblico spesso fatto di umiliati e di offesi. E di italiani che partecipano alla vita politica, decisivi per la democrazia di questo paese. Sono veramente cittadini di una Repubblica che discutono, che si incazzano, che parteggiano. È un pubblico formidabile, quello degli altri tigi mica è così... E

voglio dirlo, agli Illustrissimi Superiori di viale Mazzini: attenzione all'ira dei calmi, attenzione a fare incazzare il pubblico del Tg3. Ecco, direi che è un pubblico di volontari... Volontari? E che significa? «Me lo diceva sempre mia madre: "Tu sei un volontario". E quasi intraducibile. Significa: uno che si impegna di tutte le cose da cui non riceve vantaggio, che si impegna, che fa il proprio dovere di cittadino, che rompe i coglioni al sindaco... Ecco, il pubblico del Tg3. Attenzione: non si tratta solo di una questione di audience, ma anche di non far incazzare qualche altro milione di italiani...».

Lampi, tuoni, un muro d'acqua. «Dai, proviamo a vedere questo tigi senza Curzi...». Macché, è ancora presto. «Dai, non beatifichiamolo anche noi, il Kojak. Posso dirlo? Qualche coglionata l'ha fatta anche lui. Ad esempio, ha fatto diventare personaggi certi che con il suo tigi non c'entravano niente, roba da finta sinistra e vera destra. E qualche volta ha giocato in modo troppo smaccato per il Pds. È giusto che facesse quello che ha fatto, ma questo a volte autorizzava le altre reti a fare di peggio. E poi, posso dirti una cosa pro domo mea? Figurati, vai pure. «Beh, a me il Tg1 non mi invita mai perché non sono dici, il Tg2 figurati. E il Tg3, a volte, ha fatto lo stesso, per non far vedere che era troppo rosso. Certe fregature... Però...». Però? «Però meno male che c'è stata, Telekabul...».

E adesso, che sensazione ha? «Scappira, il condirettore dell'Espresso. «Beh, te lo voglio



Si parla di Aldo Grasso per la radiofonia... E il caso Locatelli? «Mah, intanto non è un professore. Io spero che riesca a uscire dalla vicenda Lombardini a vele spiegate, ma lui avrebbe dovuto dimettersi. Questa storia è come piombo nelle sue ali, limita la sua sovranità di direttore. Ma quello che mi preoccupa è altro...».

E sentiamola, la vera preoccupazione di Pansa. Preoccupazione sua. E di tutti, se non si vuol fare un bel saltino indietro di una quarantina d'anni. «Lo dico con cautela: mi sembra di avvertire un'aria un po' troppo da sinistra dici. E ti parlo di persone stimabili: Prodi, lo stesso Locatelli, che mica è un angelo caduto dal paradiso, il ministro Andreotti, che dicono che ora conti molto nelle vicende Rai, la Rete Uno forse affidata a Nedo Delai, pupillo di De Rita...». Rammenta, Pansa: «La prima lottizzazione della Rai è stata tutta interna ai cattolici di questo paese. Poi arrivò il Psi, poi fu cooptato il Pci. Ma di fatto era cominciato tutto con la Dc pigliatutto, che si era spartita la Rai corrente per corrente. Gente come Fabiani e Agnes erano dicit con bollo e timbro... Non vorrei che, dietro il paravento dei professori, ricominciasse dall'inizio la vecchia storia, magari con una formidabile rivincita di tipo bocconiana-tecnocratica, e che a comandare in Rai tornassero ad essere i preti e i figli dei preti. Ecco, i professori stiano molto attenti a non fare gli utili idioti della Dc prossima ventura. O di questa cosa, riveduta e corretta, che è il vecchio neocentrismo...».

Come un brivido, dietro la schiena di Pansa. «Non vorrei premere il telecomando e rivedere quelle vecchie facce di zombi, di fantasmi. Ricordi di questo paese. Scampato Kojak, abolita Telekabul, rinchiuso nella riserva indiana il dottor Guglielmi, ricompare l'Italia centrista, col cappello da prete in testa...». Mamma mia, che incubo! Dovesse succedere, che fai? Pansa ride: «Che faccio? Vado da Bossi, mi batto il petto e gli dico: «Eccomi, sono pronto, prendi il posto di Giorgio Bocca...».

dire. La mia sensazione è che in Rai tira un'aria politicamente vecchia. Ci vedo un po' di pre-tume. C'è un'aria parrocchiana, neodemocristiana. Aria da Partito dell'Affidabilità. Mi pare una Rai che vuole mettere in scena solo personaggi affidabili, controllabili. Come dire: «L'Italia, ora rilanciamo la Rai. No, scusate: pri-

ma, se permettete, rifacciamo l'Italia». E i prof. di viale Mazzini? Come ti sembrano, questi saggi che un po' cercano di mettere ordine e che un po' incasinano di loro? «Voglio provare a sparare sui professori vediamo di le scelte che faranno e come funzioneranno le cose. Il G3 e Zanetti, ad esempio, è una buona scelta.

avrei nominato persone un po' più esperte. Lì, l'unico vero esperto di questioni dell'informazione è il mio amico e maestro Paolo Murialdi. Però cerchiamo di non avere pregiudizi, prima di sparare sui professori vediamo di le scelte che faranno e come funzioneranno le cose. Il G3 e Zanetti, ad esempio, è una buona scelta.

LUCE PER L'ARTE

Enel mette in luce l'arte: Piazza del Campo di Siena

Piazza del campo di Siena: un'invaso straordinario, dove si ha la sensazione che ogni elemento del magico scenario racconti un pezzo di storia ormai antica ma non ancora conclusa. Un luogo in cui, nel corso del tempo, si è realizzato un felicissimo connubio tra progetto, ambiente naturale, e ambiente culturale.

Le dimensioni, il battere della luce naturale, il dialogo armonico degli elementi architettonici, tutto sembra indurre a sostenere, ogni particolare suggerisce di fermarsi, attraversati da una corrente di rapporti e riflessi che intercorrono tra le superfici lontane dei palazzi che si confrontano per colore, per volume, per il gioco mutevole delle ombre.

Fin dal Medioevo Piazza del Campo, situata nel punto in cui si diramano le dorsali delle tre colline sulle quali sorge la città, è stata il vero centro della vita civile e della storia di Siena, il luogo in cui si svolgono le relazioni pubbliche più importanti, i ricevimenti più illustri, le feste e le attività ludiche più vivaci.

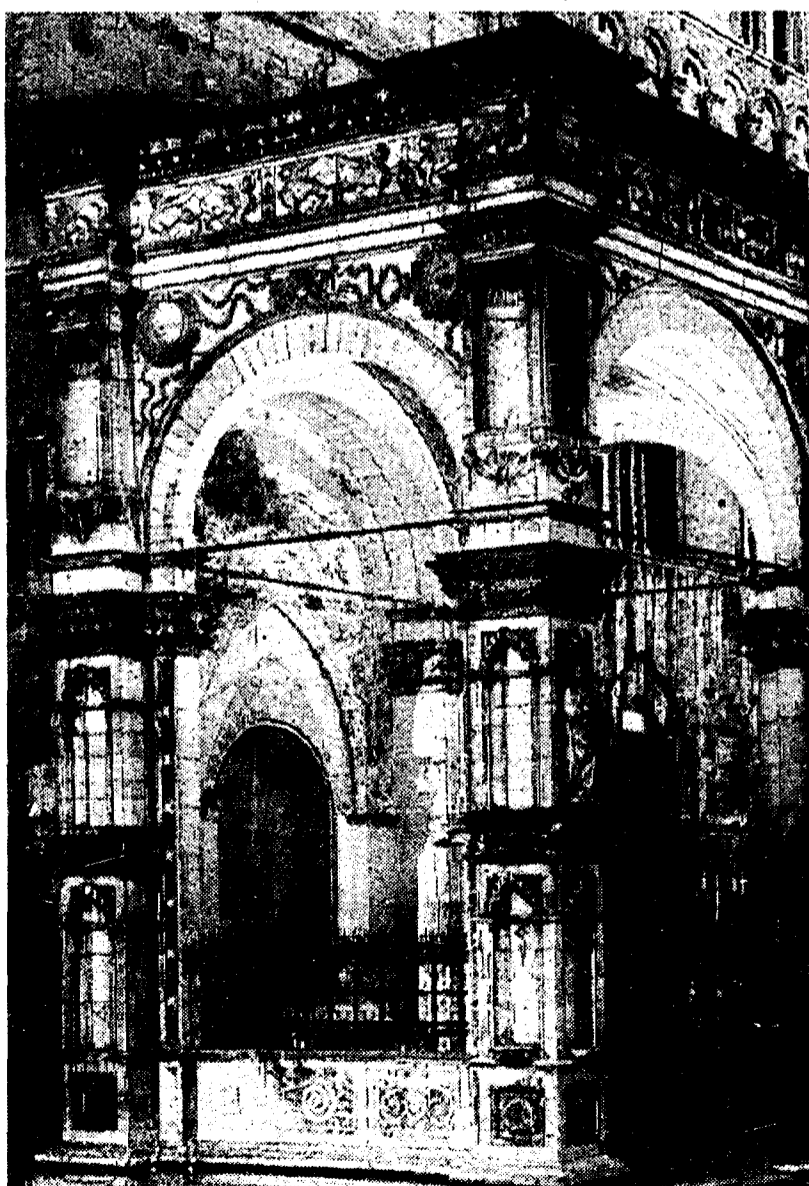
La sistemazione della zona ha inizio verso la fine del XII sec., come attestano alcuni documenti che parlano di una iniziativa dei Consoli, e dei provveditori del Comune, per l'acquisto di un'area che comprende sia l'attuale Campo, sia la piazza del Mercato, (attualmente sul retro del Palazzo Pubblico). In seguito le due zone vengono divise e la piazza acquista la sua caratteristica forma a conchiglia.

L'unità stilistica dell'ambiente non è casuale ma è ottenuta con la sistemazione topografica dello spazio, e con l'adozione di severi regolamenti edilizi che impongono precise caratteristiche architettoniche a tutti gli edifici: la forma del Campo non è, dunque, spontanea come si potrebbe pensare: essa è invece, il frutto di un'accurata e illuminata progettazione urbanistica che è il simbolo della affermazione e dell'orgoglio comunale.

L'edificazione del Palazzo Pubblico, il «pezzo» più importante verso cui tutto converge, inizia nel 1288 e termina cinquanta anni dopo con la costruzione della Torre del Mangia. Tra i più bei palazzi gotici della Toscana, dopo essere stato residenza della Signoria e del podestà è oggi sede del Comune. La sua solennità, la sua forza sono giunte fino a noi intatte, la sua torre agile e slanciata contribuisce grandemente ad imprimere a tutto il complesso un senso di straordinaria eleganza.

Nel corso dei secoli successivi altri prestigiosi arredi urbani arricchiscono la piazza, come una bella fontana di Jacopo della Quercia del periodo rinascimentale e la Cappella di Piazza ai piedi della torre del Mangia, eretta come voto dopo la terribile epidemia di peste del 1384.

Ma il valore più grande, la caratteristica che rende la Piazza del Campo un esempio unico di arte urbana collettiva è l'essere il luogo centrale destinato al dialogo diretto tra gli organi del potere e la totalità dei cittadini; immagine sintetica della vita pubblica durante tutta la sua storia, questo spazio ancora oggi è l'ineguagliabile scenario del Palio, l'ambiente ideale di quella festa che il popolo di Siena, nella sua complessa unità, affolla in gran numero due volte l'anno.

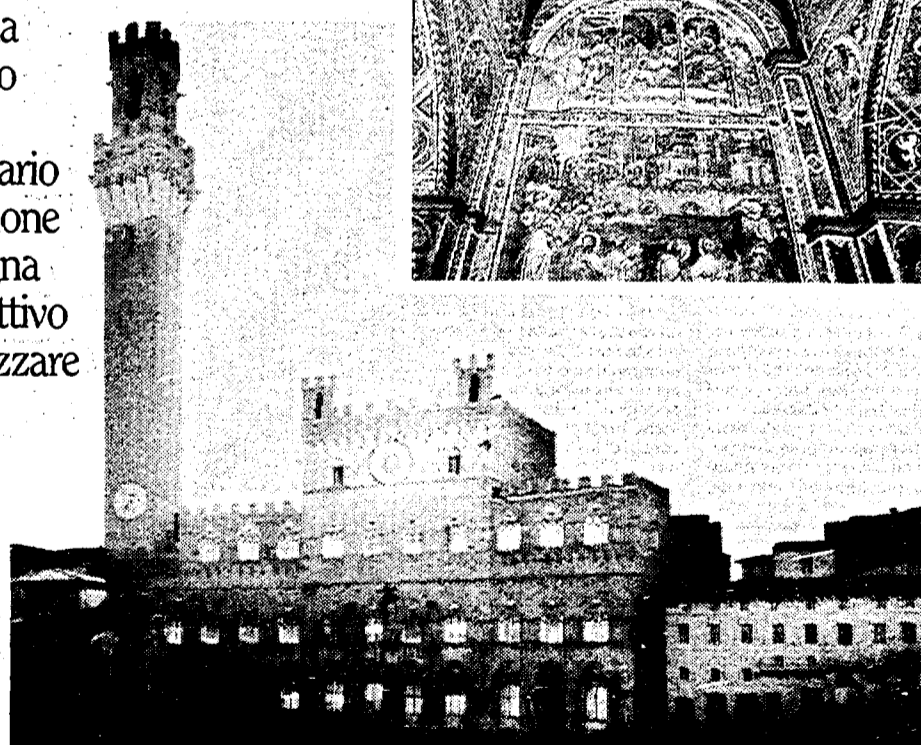


L'azienda per il suo XXV anniversario d'istituzione si impegna sull'obiettivo di valorizzare i tesori artistici italiani

Nelle foto alcuni aspetti della illuminazione dello straordinario Invaso della Piazza del Campo di Siena

I criteri che ispirano le scelte per l'impianto d'illuminazione: i colori, il contesto, l'efficienza

Obiettivi L'impianto di illuminazione della piazza è stato concepito e realizzato mirando ai seguenti obiettivi: - illuminare i fabbricati che si affacciano sulla piazza con un livello sufficiente per assicurare una gradevole visione dell'insieme architettonico, senza inutili eccessi, e con una luce che possa consentire un buon apprezzamento delle diverse tonalità dei colori delle murature; - evitare la minima alterazione del contesto ambientale, impiegando apparecchi di forma sobria e compatta, ridotti a elementi tecnici essenziali e occultati il più



possibile alla vista; - ottenere l'illuminazione del piano di calpestio essenzialmente attraverso la luce riflessa dai fabbricati, per evitare il disturbo dell'eccessivo impatto visivo delle fonti di luce.

Descrizione dell'impianto L'impianto utilizza 28 centri luminosi distribuiti in 13 dotazioni ubicate a quote molto elevate e in massima parte defilate alla vista della piazza. La sorgente luminosa è la lampada al sodio ad alta pressione del tipo a resa del colore migliorata (Ra = 65), delle due potenze di 250W e 400W; questa lampada assicura prestazioni elevate nei tre fondamentali parametri di efficienza luminosa, resa cromatica e durata.

Gli apparecchi sono tutti proiettori con ottiche di caratteristiche adeguate ai relativi posizionamenti e ottimo controllo del flusso luminoso.

Potenza installata L'elevata efficienza delle sorgenti luminose e le notevoli prestazioni degli apparecchi hanno consentito di contenere la potenza installata in meno di 9 kW.